

## *Dizionario Enciclopedico Interregionale di Psicoanalisi dell'IPA*

### **CONTENIMENTO: CONTENITORE-CONTENUTO**

*Voce Tri-regionale*

**Consulenti Interregionali: Louis Brunet (Nord America);  
Vera Regina Fonseca (America Latina); Dimitris-James Jackson (Europa)**

**Co-Chair Coordinatore Interregionale: Eva D. Papiasvili (Nord America)**

---

**Traduzione italiana ed editing a cura dei soci della Società Psicoanalitica Italiana.**

**Traduzione: Adrea Marzi**

**Coordinamento ed Editing: Maria Grazia Vassallo**

### **I. DEFINIZIONE**

Il concetto bioniano di Contenitore-Contenuto è stato formulato per mettere in analogia la situazione della coppia analitica con quella dell'accudimento madre-neonato. Indica che la madre non è soltanto colei che dà latte che calma e che soddisfa ma funziona anche come organo recettivo del dolore emotivo del neonato, capace di alleviare tale dolore al posto di lui e di restituirlo ad una gestione più adeguata. In termini bioniani ed in linea generale ciò rappresenta la trasformazione del dolore da O (nel significato di terrore senza nome) a K (Conoscenza – Knowledge), come in “ora posso pensare l'impensabile!”.

Considerando l'evoluzione della teoria, il concetto rappresenta un'estensione della teoria dell'identificazione proiettiva (vedi anche la voce IDENTIFICAZIONE PROIETTIVA), nel suo evolversi da fantasia primitiva e difesa verso una forma arcaica di comunicazione necessaria per lo sviluppo del pensiero.

Considerando invece la modellistica relazionale riguardante il funzionamento della mente, il processo di Contenimento porta avanti un'interazione lineare reciproca all'interno della coppia contenitore-contenuto, attraverso i seguenti stadi: uno stato mentale (“contenuto”) viene comunicato da un mittente a un ricevente; quest'ultimo potenzialmente “contiene” e trasforma il contenuto grazie all'elaborazione psichica; il contenuto così trasformato, insieme con la “funzione di contenimento” medesima, può essere infine reintroiettato dal mittente.

Mentre il prototipo di stampo evolutivo attinente a questo modello è la relazione madre-neonato, il concetto è valido anche come speciale modo di comunicazione inconscia che si realizza sia nelle relazioni a due che nei gruppi, ed anche all'interno del processo

psicoanalitico. Viene usato anche per comprendere il processo intrapsichico nel caso in cui il soggetto cerchi di contenere, convertire-trasformare ed esprimere le sue emozioni attraverso le parole.

Sul piano clinico, il processo di Contenimento riveste un significato speciale per comprendere i processi psicoanalitici e lo sviluppo del pensiero/simbolizzazione. Tecnicamente significa molto di più che sopportare in silenzio le urla del paziente/neonato, o anche altre manifestazioni di dolore. Il Contenimento comporta, quando è possibile, identificazione, trasformazione e interpretazione nell'affrontare il dolore.

La suddetta definizione multidimensionale prende spunto, anche con estrapolazioni, dai dizionari delle enciclopedie regionali nei tre continenti e ne amplia i contenuti (Lopez-Corvo, 2003; Skelton, 2006; Auchincloss e Samberg, 2012).

## II. ORIGINE DEL CONCETTO

Il concetto trova le sue radici nell'Inghilterra degli anni '40, con la ricerca clinica sulla schizofrenia (disturbo psicotico del pensiero), studiata da Melanie Klein e dai suoi allievi Herbert Rosenfeld, Hanna Segal e Wilfred R. Bion (Il termine potrebbe essere collegato anche con l'esperienza di Bion come comandante di carri armati durante la Prima Guerra Mondiale. Come termine militare "Contenimento" significa restringere e minimizzare il conflitto sul campo di battaglia senza necessariamente eradicarlo, e quindi rendendolo più gestibile).

Il lavoro di M. Klein "Note su alcuni meccanismi Schizoidi" (1978 [1946]) chiarì la sua visione circa il punto di fissazione patologico della schizofrenia all'interno della primitiva fase precoce della vita infantile, cioè dalla nascita ai tre mesi, quella che lei chiamava la Posizione Schizo-Paranoide. In questa posizione sono presenti ed attivi, relazioni con oggetti parziali, ansie persecutorie e di annichilimento, e alcuni meccanismi primitivi di difesa come la scissione, l'identificazione proiettiva, la negazione e l'onnipotenza. Rosenfeld (1959, 1969) ha approfondito in modo particolare la comprensione dell'Identificazione Proiettiva nei suoi Studi Clinici (1950-1970), evidenziando questo processo in particolare all'interno del mondo primitivo infantile del paziente. Questi proietta gli oggetti interni, gli oggetti parziali e le zone conflittuali del Sé nell'oggetto –il seno e il corpo della madre /il terapeuta- per gestirli attraverso l'oggetto stesso, e in seguito rendendoli parte del Sé reintroiettandoli e identificandosi con loro. Questo processo di proiezione e reintroiezione è diventato una parte fondamentale della ricerca di Bion sul Contenitore-Contenuto.

I primi riferimenti alla teoria del Contenitore-Contenuto apparvero nei lavori di Bion del 1950, in particolare ne "Lo sviluppo del pensiero Schizofrenico" (1956, in Bion, 1984); "Le differenze tra la personalità psicotica e non psicotica" (1957, in : Bion, 2017 [1984]); "L'Allucinazione" (1958, in: Bion, 2017 [1984]), e "Attacchi al legame" (2017 [1959]). Con

riferimento alla relazione del bambino con il seno, all'interno della teoria kleiniana dell'identificazione proiettiva (Klein, 1946), Bion sottolinea l'importanza dell'adattamento tra la madre /il suo seno con il bambino, nel momento in cui si debbano affrontare le ansie di disintegrazione e morte che appunto il neonato sperimenta. La presenza soddisfacente del seno che contiene è un aspetto fondamentale per il neonato, quando si tratta di affrontare le emozioni e modificarle, permettendo in questo modo un apprendimento emotivo. In tal modo le formulazioni di Bion sul concetto di identificazione proiettiva come difesa primitiva dell'Io evolvono verso la descrizione di un' identificazione proiettiva realistica, attinente allo sviluppo e di carattere regolatorio, concetto implicito nel modello Contenitore/Contenuto .

### **III. CONTENITORE-CONTENUTO (CONTENIMENTO). L'EVOLUZIONE DEL CONCETTO IN BION.**

Nel suo lavoro del 1959 "Attacchi al legame" (Bion, 1970-2016 [1959]), Bion descrisse la sua esperienza con un paziente psicotico che contava sull' identificazione proiettiva per poter evacuare parti della sua personalità dentro l'analista; secondo il modo di sentire del paziente, se a queste parti fosse stata data la possibilità di restare all'interno dell'analista per un tempo sufficientemente adeguato, esse si sarebbero potute modificare grazie alla psiche dell'analista medesimo e quindi il paziente le avrebbe potute reintroyettare in tutta sicurezza. Bion descrive come, se il paziente veniva lasciato con la sensazione interiore che l'analista aveva evacuato lui stesso le proiezioni del paziente troppo velocemente, cioè che i sentimenti non erano stati modificati, allora il paziente rispondeva a sua volta cercando di (ri)proiettare tutti i suoi contenuti all'interno dell'analista, con un incremento di disperazione e di violenza. Bion collega questo processo clinico all'esperienza del paziente con la madre, che non aveva potuto tollerare le proiezioni del neonato, prendendole in sé, e non aveva nemmeno potuto contenere le paure proiettate del neonato stesso. Bion suggerisce che "Una madre comprensiva è capace di sperimentare il sentimento di terrore, con cui questo bambino tentava di fare i conti tramite l'identificazione proiettiva, e mantenere ugualmente una visione equilibrata" (Bion, 2016 [1959], 115). Nel 1972, nel suo libro "Apprendere dall'esperienza" e nel lavoro "Una teoria del pensiero", Bion (2017 [1967]) sviluppa ulteriormente queste idee e descrive lo stato mentale recettivo della madre quando può assumere dentro se stessa e contenere in forma di reverie il terrore proiettato del neonato. Aggiungendo l'idea della reverie materna all'idea dell'identificazione proiettiva, Bion considera ulteriormente come l'ambiente, attraverso le relazioni primarie, influenzi lo sviluppo intrapsichico.

La reverie è un concetto che si riferisce a uno stato mentale recettivo in cui la madre inconsciamente identifica ciò che è proiettato dal bambino e vi risponde. Attraverso la reverie la madre crea nuovi modi di comprendere ciò che il bambino cerca di comunicare . La madre trasforma ciò che Bion chiama gli elementi beta in elementi alfa, che successivamente possono essere comunicati al bambino. Tutto questo si costituisce come la prima definizione del modello Contenitore-Contenuto. Nello specifico, il processo riguarda i seguenti passi: primo,

la madre, in uno stato di reverie, riceve e tiene dentro di sé questi aspetti del Sé che sono intollerabili, oggetti, affetti e esperienze sensoriali non processati (elementi beta) del suo bambino, che sono stati proiettati nella fantasia all'interno di lei stessa. Come secondo passo, la madre è chiamata a tollerare gli effetti completi di queste proiezioni all'interno della sua mente e del suo corpo, per tutto il tempo che è necessario, in modo tale da poterli comprendere e pensare, una condizione processuale che Bion definisce come trasformazione. Nello stadio successivo, avendo così trasformato l'esperienza del proprio bambino all'interno della mente, la madre deve gradualmente restituire tutto ciò al bambino stesso in una forma bonificata e digeribile (al momento giusto in cui questo possa essere utile per lui), dimostrando tutto quanto ora descritto con il proprio atteggiamento e nel modo in cui gestisce si prende cura del bambino. In analisi, Bion si riferisce a questo ultimo segmento del processo come alla "publication" (public-azione, trasposizione in forma pubblica, esplicitazione), comunemente definita come interpretazione.

La "capacità di contenere" presuppone una madre che abbia confini psichici e uno spazio interno sufficiente per ospitare le proprie ansie, così come quelle ricevute nella relazione col proprio bambino; una madre quindi che abbia una propria, ben sviluppata capacità di contenere il dolore, di riflettere, di pensare e di comunicare quello che pensa in modo che sia significativo, che abbia un senso per il suo bambino. Una madre che abbia raggiunto essa stessa un buon grado di separazione, che sia coesa interiormente, recettiva, capace di reverie e di dare in modo appropriato, è così utilizzabile per l'introiezione come oggetto contenitivo. A poco a poco nel tempo l'identificazione del neonato con questo oggetto e l'assimilazione di esso porta ad un ampliamento dello spazio mentale, allo sviluppo della capacità di creare significato, e anche all'evoluzione continua di una mente che può pensare in modo autonomo. Questo è ciò che Bion chiama la funzione alfa.

In "Elementi della Psicoanalisi", del 1963 (1973a), Bion considera che il primo elemento della psicoanalisi sia da considerarsi la relazione dinamica tra il Contenitore e il Contenuto, indicati da segni astratti ♀ ♂. Il Contenuto ♂ ha una qualità di carattere penetrativo e il Contenitore ♀ una qualità invece recettiva/ricevente. In questo contesto Contenitore e Contenuto non hanno un significato specificamente ristretto a quello sessuale, ma sono senza alcuna connotazione specifica di questo tipo. Rappresentano variabili o incognite: le funzioni di Contenitore e Contenuto sono presenti in tutte le relazioni, indipendentemente dal genere. Il Contenuto ♂ penetra e il Contenitore ♀ lo riceve e interagisce con il primo, conducendo poi alla creazione di un nuovo prodotto. L'uso dei simboli ♀ ♂ mette in evidenza la natura biologica della mente e include anche i concetti di Freud e della Klein sulla sessualità e sulla configurazione edipica. Negli ultimi scritti Bion mette in particolare evidenza la reciprocità tra queste due parti e il potenziale di crescita e di scambio tra di loro. Il paradosso della relazione dinamica Contenitore/Contenuto risiede nella sua condizione di reciprocità: qualcosa che contiene e qualcosa che è contenuto assumono reciprocamente la funzione di contenere ed essere contenuto a loro volta. Dal punto di vista evolutivo questo significa che il seno come contenitore per le ansie del neonato può diventare anche l'opposto: cioè il neonato, a sua volta, può funzionare anche come contenitore di alcuni aspetti della personalità della madre.

Più tardi nel contesto clinico si sottolinea fortemente questa reciprocità: “La chiave risiede nell’osservazione delle fluttuazioni che ad un dato momento mettono l’analista all’unisono con ♀ e l’analizzando all’unisono con ♂, e nel momento successivo capovolgono i ruoli...” (1973c, 148).

Ovunque, Bion sottolinea che “contenere” implica un’attività e un processo che permettono la formazione del pensiero e la sua trasformazione in parola; questo è in opposizione con l’uso banalizzato e riduttivo del contenere e del ricevere come una condizione esclusivamente e meramente passiva. L’intera esposizione della complessità dei molti lati e processi della trasformazione costituiscono il centro della sua pubblicazione del 1965 (1973b) “Trasformazioni”. Qui Bion introduce il concetto metateorico di “O” come inizio ma anche potenzialmente come (il) punto finale dei processi trasformativi multi direzionali. Il lavoro comprende il concetto di “terrore senza nome”, impensabile, di “elementi beta”, e de “la cosa in sé”; ma anche il concetto di “realtà ultima”, di “reverenza” e “timor sacro” (Bion, 1973b; Grotstein, 2011a, pag 506).

Dato che il concetto di Contenitore/Contenuto è parte del sistema scientifico deduttivo di Bion, cioè la complessiva teoria del pensiero e del pensare (Bion, 1972, 1962b, 1973a, 1973b, 1973c), è importante collocare questa teoria in questo preciso contesto. Secondo questa teoria generale, i “pensieri” e l’“apparato per pensare” hanno origini distinte. I pensieri esistono indipendentemente dal proprio apparato per pensare: i “pensieri” non vengono generati da quest’ultimo. Per ognuno dei due aspetti la relazione Contenitore-Contenuto è fondamentale. Di conseguenza la relazione Contenitore-Contenuto potrebbe essere considerata come la condizione embrionale della vita mentale.

Secondo questa teoria, la genesi di un pensiero è un processo nel quale la relazione Contenitore-Contenuto è il passo iniziale. La condizione di cui ha bisogno un contenuto psichico (emozione, percezione sensoriale) per poter conquistare una qualità mentale (rappresentazione, pensiero) è appunto l’esistenza di un contenitore capace di contenerlo. Il prototipo oggettivo di questa funzione (Contenitore, con il segno ♀) è il seno della madre, una pre-concezione innata che aspetta di trovare una sua realizzazione.

Gli stimoli sensoriali ed emotivi (i “Contenuti”), coniugandosi con questo “Contenitore” adeguato, si trasformano in un qualcosa che è “Contenuto” (♂), creando così la relazione Contenitore-Contenuto, un momento di sviluppo iniziale di un pensiero da parte di un pensatore. Questa relazione Contenitore-Contenuto (♀ ♂) permette il farsi di un’esperienza emotiva, che sarà caratterizzata dal legame che la qualifica specificamente, L (Amore, Love), H (Odio- Hate), o K (Conoscenza, Pensiero - Knowledge, Thought). Con l’acquisizione dell’attenzione da parte della coscienza, questa esperienza emotiva può essere trasformata in elementi alfa, monade della vita mentale, attraverso l’intervento operativo della funzione alfa.

L’apparire dei “pensieri” costringe alla creazione di un apparato per occuparsi di essi. Su questo piano si coniugano due meccanismi fondativi, segnatamente il Contenitore-Contenuto (♀ ♂), e la relazione dinamica tra la posizione schizo-paranoide e la posizione depressiva (Ps-D). Il modello Contenitore-Contenuto riguarda anche l’evoluzione del pensiero, come fattore sia nella crescita positiva (+K) che negativa (-K). Riguardo alla crescita mentale,

♀ e ♂ sono in questa relazione mutualmente dipendenti, con reciproco beneficio e senza alcuno danno l'uno all'altro, caratterizzando ciò che Bion avrebbe chiamato, nel 1962, un legame conviviale. In termini modellistici, la madre e il bambino beneficiano di tutto questo quando si raggiunge la crescita mentale (Lopez-Corvo, 2006). Il bambino introietta questa attività che si svolge nella coppia, in un modo tale che la relazione Contenitore/Contenuto si inserisce all'interno della coppia stessa, permettendo lo sviluppo di una funzione che incoraggerà la personalità a divenire sempre più complessa e creativa per poter affrontare i problemi di ordine mentale che sorgeranno nell'arco della vita.

Bion usa il concetto di “reticolo integrante” (utilizzo la traduzione da Lopez-Corvo. Traduzioni alternative sono “ordito”, vedi anche in “Apprendere dall'esperienza”, 1972/1962a, e “reticolo di integrazione”. N.d.T.) di Elliot Jaques (1960) per costruire un modello in cui “gli spazi vuoti [del reticolo] sono i manicotti, mentre i fili che ne formano la trama sono emozioni” (Bion 1972, 157). Il reticolo riceve anche “contenuti” ♂ in crescita attraverso un processo che necessariamente include un certo grado di tolleranza dell'ignoto [in questo caso i manicotti in formazione sono ancora in attesa dei contenuti]. D'altro canto, l'apprendimento dipende dalla capacità del Contenitore ♀ di restare in uno stato di integrazione mentre si espande il grado di elasticità, similmente a un ventre che si espande per lasciar posto alla crescita del feto (Sandler, 2009).

Riesaminando il concetto in “Attenzione e Interpretazione” (1973c), Bion abbandona la precedente formulazione (Bion, 1972) che riguardava il collegamento tra il Contenitore e il Contenuto (cioè Love, Hate, Knowledge: Amore, Odio, Conoscenza), e propone un nuovo modo di approcciare questa concettualizzazione che sottolinea la relazione tra il Contenitore e il Contenuto. I tre modi di collegamento sono ora caratterizzati come Conviviale, Simbiotico e Parassitario. Con relazione conviviale indica una relazione nella quale due oggetti ne condividono un terzo a vantaggio di tutti e tre, come per esempio le radici culturali alle quali Contenitore e Contenuto appartengono. Con Simbiotica, Bion indica una relazione in cui un elemento dipende dall'altro con vantaggio reciproco. Troviamo questo tipo di relazione quando un elemento usa l'identificazione proiettiva come mezzo di comunicazione, e il Contenitore trasforma ciò che viene proiettato in qualcosa che ha un nuovo significato per entrambi. Con Parassitaria invece Bion indica una relazione in cui un soggetto dipende da un altro per produrre un terzo soggetto che è distruttivo per tutti e tre. In questo caso l'identificazione proiettiva è esplosiva e distruttiva per il Contenitore. Il Contenitore distrugge anche il Contenuto. Il primo spoglia il secondo della sua qualità/capacità di penetrazione, e il Contenuto spoglia il Contenitore della sua qualità di elemento ricevente (Bion, 1973c, 132).

Il legame distruttivo implica il fallimento del Contenitore/Contenuto: sul piano dello sviluppo, quando il bambino ha una propensione verso un'aggressività o un'invidia troppo forti, o quando la sua tolleranza nei riguardi dell'ansia e della paura all'interno di una esperienza di frustrazione è bassa, ci sono momenti in cui la madre non riesce a incoraggiare una buona crescita anche se ha una normale funzione di contenitore. Le comunicazioni e le azioni che la madre restituisce non sono sufficienti al bambino per alleviare l'ansia e la paura, e diviene per lui difficile introiettare la funzione di contenitore della madre stessa, e di identificarvisi in modo da inserirla in modo adeguato in una parte di sé stesso. D'altronde,

anche se la predisposizione psichica del bambino è normale, quando la funzione di contenimento della madre è insufficiente, la madre stessa non riesce ad afferrare e a comprendere bene l'esperienza d'ansia proiettata dal neonato. In una tale situazione, quello che la madre restituisce al bambino non riesce ad integrarsi e il significato è confuso; perciò il bambino non può accettarlo come una propria significativa esperienza.

Quindi, insieme con un +K che favorisce la crescita c'è anche un -K che implica una relazione simbiotica o parassitaria tra il Contenuto e il Contenitore(♂♀), che starebbe a significare un altro modo di affrontare la situazione emotiva, opposto in tal caso al pensiero e alla crescita conseguente, cioè a dire una relazione che potrebbe condurre ad una distruzione reciproca.

Applicando poi il concetto di “contenimento” ai sistemi sociali, Bion descrisse il conflitto tra il gruppo (o l'ordine sociale costituito, il sistema) e il mistico, cioè quell'individuo che porta un'idea nuova ma potenzialmente destabilizzante nel gruppo stesso. Il soggetto che rappresenta la nuova idea deve essere contenuto all'interno del gruppo, ma questo può condurre al fatto che la nuova idea possa essere o distrutta dal gruppo medesimo oppure che quest'ultimo possa cadere in pezzi sotto la sua pressione.

Con la comparsa di -K si manifesta la presenza di invidia e di un sentimento di paura, che collaborano in ultima analisi per non far sviluppare pensieri e nemmeno la creatività necessaria, elementi essenziali secondo il modello bioniano di vita mentale. La configurazione - (♂♀), (cioè meno Contenitore/Contenuto), conduce ad un crescente sistema morale e all'emergenza di un “Super Io che sostiene la superiorità morale di disfare e di disimparare, e il beneficio di criticare tutto” (Sandler, 2009, pag. 262-63; citazione tradotta per la presente edizione (N.d.T.).

In questo specifico contesto è interessante notare che nel suo testo del 1970 (1973c) “Attenzione ed Interpretazione”, Bion fa riferimento a un modello Contenitore/Contenuto di tipo modificato, che inizialmente è presentato come Cambiamento Catastrofico, nel quale potrebbe verificarsi un'espansione di entrambi questi elementi.

Quando nel volume del 1970 (1973c) “Attenzione e Interpretazione: approccio scientifico all'insight in psicoanalisi e nei gruppi” Bion riassunse e sviluppò ulteriormente il suo sistema teorico, il contributo sul “Contenimento” apparve modesto, ma col passare del tempo divenne un concetto importante, nuovo e organizzante i pensieri psicoanalitici. Ha permesso infatti ad analisti e terapeuti di qualsiasi provenienza di parlare con una lingua comune intorno alla comunicazione affettiva e pre-lessicale madre/bambino. Con i concetti di Contenitore e Contenuto Bion sembra avere aperto un sentiero veramente nuovo in direzione del vertice della topografia della mente, di pari passo con la riorganizzazione delle funzioni L (Love), H (Hate), K (Knowledge), destinate ad interagire con il Contenitore/Contenuto. A questo proposito, la natura dell'interazione che si creava all'interno del Sé e tra il Sé e gli oggetti era in precedenza limitata alle operazioni di proiezione e di introiezione (più tardi identificazione proiettiva ed introiettiva). Queste ultime due funzioni si costituirono come il precursore evolutivo di tutti i successivi meccanismi di difesa e segnarono i limiti del modello

di psicoanalisi unipersonale, che sosteneva che la struttura intrapsichica era costituita soltanto dalle rappresentazioni del soggetto.

Con il modello Contenitore/Contenuto Bion sviluppò una epistemologia esclusiva della comunicazione di base tra madre e bambino, in cui il pensiero allo stato nascente comincia con l'identificazione proiettiva dei "pensieri (emozioni) senza pensatore del bambino stesso" (Bion, 1973c, 143) all'interno della madre-contenitore, la cui reverie e la cui funzione alfa li ritrasformano in pensieri, sentimenti, sogni e ricordi pensabili. Attraverso un tale tipo di comunicazione, la funzione alfa del bambino matura, dato che "comincia pensare da sé grazie alle proiezioni operate all'interno del suo proprio oggetto/contenitore interno dotato di una sua propria funzione alfa" (Grotstein, 2005, 1056; citazione tradotta per la presente edizione N.d.T.). Sul piano dello sviluppo e su quello clinico, la funzione Contenitore/Contenuto si scambia tra i due elementi in modo dialogico. Secondo Grotstein (2005) il gruppo bambino/madre che proietta e contiene presenta un irriducibile modello bipersonale, a partire dal quale i precedenti modelli unipersonali basati sulla proiezione, l'introiezione e/o l'identificazione proiettiva possono costituirsi come una conseguenza fallimentare, in base a un contenimento non riuscito. Nel suo analogo clinico, il modello bipersonale Contenitore/Contenuto comprende in sé la presenza e l'attività dell'analista, sebbene rimanga centrato sull'analizzando. Una volta che la scena psicoanalitica interattiva è sviluppata verso un orizzonte bipersonale, tridimensionale, allora si può esplorare anche la prospettiva intersoggettiva ("Vertice"). Il "Contenere" potrebbe allora essere visto come quella dimensione che dà origine a molti se non a tutti i fenomeni transferali/controtransferali, divenendo un legame latente ("hidden order", ordine nascosto) tra i due soggetti della coppia (Grotstein, 2011b).

In alcune delle sue intense elaborazioni teoriche, Bion (1973b, 1973c, 1996) collega il concetto di Contenimento alle Forme Ideali platoniche e alla Cosa in Sé kantiana. Il soggetto che proietta attiva gli specifici elementi analoghi che corrispondono al Contenitore/Contenuto, insieme con l'intera gamma di L,H, K, e che sono latenti nella loro condizione preesistente ed universale, corrispondente alle forme ideali e alle cose in sé.

#### IV. SVILUPPI POST BIONIANI

Dopo Bion, gli psicoanalisti hanno ulteriormente discusso, elaborato e sviluppato diverse dimensioni del modello Contenitore-Contenuto. Alcuni esempi di tali elaborazioni e di ulteriori sviluppi, e che abbracciano diverse Regioni psicoanalitiche, sono esplicitati di seguito.

In Inghilterra Ronald Britton (2006,37 e segg. [1998]) ha sottolineato come le parole siano capaci di fornire un contenitore per l'esperienza emotiva, creando un confine semantico (*semantic boundary*) intorno ad essa, mentre la situazione analitica stessa fornisce un mondo delimitato (*bounded world*) ed un luogo dove possa essere rinvenuto il significato. Questo Autore ha altresì approfondito la relazione reciprocamente distruttiva del Contenitore-



Contenuto, cioè un “Contenimento maligno”, condizione in cui il soggetto, confrontato con l’introduzione di una nuova idea, possa immaginare soltanto due alternative (catastrofiche), la “prigionia” o la “frammentazione”. Betty Joseph ha invece sottolineato gli aspetti comunicativi dell’identificazione proiettiva al fine di conservare l’equilibrio, e ha messo in evidenza la possibilità, per questo processo, di portare a un cambiamento psichico qualora esso stesso riceva un adeguato contenimento (Joseph, 1991 [1989]).

Alcuni analisti nord americani, come James Grotstein (1981,2005), Robert Caper (1999) e Thomas Ogden (2004) hanno fornito contributi essenziali nei riguardi di questo concetto. Grotstein ha specificato i processi di trasmissione all’interno della comunicazione Contenitore/Contenuto pre-lessicale, e ha sviluppato il suo concetto di “Transidentificazione proiettiva”: “In questo modo, quando l’analista si costituisce come contenitore per le esperienze dell’analizzando...quest’ultimo inconsciamente *identifica in modo proiettivo* il suo stato emotivo all’interno della sua **immagine** dell’analista, con la speranza di liberarsi di un dolore, e di *produrre* questo stato all’interno dell’analista, usando l’immagine che ha di quest’ultimo....L’analista, che desidera essere di aiuto e di partecipare a questa collaborazione comune, diventa recettivo ed aperto...Questo esita nel fatto che a sua volta l’analista crea la propria immagine personale dell’analizzando attraverso le di lui proiezioni ...” (Grotstein, 2015, 1064; citazione tradotta per la presente edizione (N.d.T.). Caper ha sottolineato come un elemento chiave del contenimento riguardi la capacità dell’oggetto che riceve la proiezione di mantenere un atteggiamento realistico verso ciò che viene proiettato, in modo tale da avere la possibilità di pensare su tutto questo e poterlo così restituire in una forma resa più gestibile. Questo Autore intende tutto ciò come qualcosa che va oltre il mero “holding”, concetto che si indirizza principalmente a sostenere il narcisismo del paziente. Il lavoro di Thomas Ogden si è invece focalizzato principalmente sulle interazioni dei soggetti coinvolti nell’identificazione proiettiva.

Il modello Contenitore-Contenuto è ormai accettato largamente non soltanto all’interno ma anche al di fuori del gruppo kleiniano. Tra gli altri, Arnold Modell (1989) ha sottolineato la funzione contenitiva del setting psicoanalitico inteso nella sua totalità, e Judith Mitrani (1999, 2001) ha teorizzato che, in relazione a varie condizioni dello sviluppo e psicosomatiche, la funzione contenitiva dell’analista debba essere considerata all’interno del paradigma transfert/controllotransfert.

L’attuale modello franco-canadese di Louis Brunet (2010) rappresenta un esempio di sintesi fra il pensiero dell’ “Ultimo Bion” (Grotstein, 2005) e il pensiero francese (De M’Uzan, 1994) riguardo al tema del soggetto, e offre una specifica elaborazione clinica di questo concetto. Il “Contenere” racchiude qui aspetti sia “fantasmatici” che “reali”, che devono essere compresi congiuntamente. Ci sono aspetti intrapsichici e “fantasmatici” nella mente sia del paziente che dell’analista e c’è una risposta “reale” da parte dell’analista o dell’oggetto. Qui di seguito si può trovare una tassonomia abbreviata, con cinque punti che si sforzano di disegnare un cammino verso una risposta di contenimento adeguata:

1. Il punto di partenza può consistere in una identificazione proiettiva del paziente (contenuto penoso che è espulso (proiettato) nell’analista) che va di pari passo con la fantasia inconscia del primo circa l’esistenza di un potenziale oggetto indistruttibile che sarebbe capace

di “contenere” queste sue pericolose proiezioni, potendo poi restituire al bambino (al paziente) una versione “tollerabile”, “integrabile” di questo contenuto;

2. In seguito a questo primo movimento “intrapsichico” il paziente, o il bambino, aggiunge ulteriori comunicazioni, atteggiamenti e comportamenti verbali ed extraverbali, funzionando in tal modo come generatore emotivo nei riguardi dell’altro soggetto (l’analista, o il genitore). Questi stimoli sono tentativi di “toccare l’analista” per far sì che egli possa sentire e prendere dentro di sé quanto è proiettato (vedi Grotstein, 2005);

3. L’oggetto “reale” -la madre, l’analista- deve essere nella condizione di desiderare di essere toccato, colpito, emozionato, commosso e aggredito, in pratica utilizzato in ogni maniera che sia necessaria per l’attribuzione all’analista/madre di elementi arcaici da parte del paziente/bambino;

4. La madre, l’analista, provano emozioni, alcune in modo cosciente, ma soprattutto in modo inconscio, attraverso il processo di identificazione. La miscela di tali processi identificativi con le ansie e i conflitti personali dell’analista/madre che si generano all’interno di questi ultimi creano un oggetto/Sé in amalgama. De M’Uzan (1994) ha studiato questo aspetto particolare attraverso il concetto di *chimera*;

5. Questa chimera deve essere “compresa e trasformata” dall’analista. Questo lavoro può essere visto come “digestione psichica” sia delle proiezioni del paziente/bambino sia dei conflitti e degli affetti personali dell’analista e della madre messi in movimento dalla proiezione. L’analista deve allora restituire un “contenuto digeribile”, col pericolo altrimenti di raggiungere il paziente con una contro identificazione proiettiva.

In America Latina, Cassorla (2013) ha approfondito la funzione di simbolizzazione e di contenimento dell’analista all’interno del contesto di enactment cronici (vedi la voce ENACTMENT). Scrive in particolare sulla capacità di simbolizzare come prodotto della funzione alfa implicita di simbolizzazione e di contenimento che l’analista usa durante gli enactment cronici. In questo caso, la funzione alfa implicita dell’analista si costituisce come la capacità dell’analista stesso di tollerare (contenere) i movimenti d’intralcio che invadono il processo analitico, senza tuttavia rinunciare alla ricerca di nuove modalità di approccio per comprendere ciò che sta avvenendo, in vista di interpretazioni future (degli enactment), se esse dovranno essere esperite dall’analizzando davvero come elementi significativi.

## V. CONCETTI COLLEGATI

Il modello Contenitore/Contenuto ha generato parallelismi con altre teorizzazioni che concepiscono la mente come “spazio”, e che si focalizzano sulla necessità di interiorizzare una funzione materna nell’ottica di sviluppare la capacità di pensare/simbolizzare/mentalizzare.

Si dovrebbe anche distinguere il concetto di Contenimento da quello di Holding (Winnicott, 1960). Il concetto winnicottiano di Holding illustra, riguardo all'aspetto del contenimento, che non si può comprendere un neonato indipendentemente dalla madre, e che l'interiorizzazione della funzione materna di Holding è necessaria per lo sviluppo mentale. Tuttavia il termine Holding è molto più ampio e comprende sia una sensibilità psichica aumentata nei riguardi dei bisogni del neonato, sia un Holding fisico e una disponibilità ambientale totale (Winnicott, 1960). D'altro canto, il concetto di Contenimento implica un coinvolgimento intrapsichico più attivo da parte dell'oggetto, cosa che dipende maggiormente dalla sua propria personalità.

Esther Bick (1968), Donald Meltzer (1977 [1975]) e più tardi Didier Anzieu (1992), in modi leggermente differenti, elaborano il concetto di un Io-pelle che ha una funzione di contenimento. André Green (1996 [1993, 1999]) sottolinea la necessità di un'allucinazione negativa della funzione materna per poter creare uno spazio interno adatto alla simbolizzazione. Questi ultimi concetti sono differenti da quelli bioniani poiché richiamano l'attenzione anche su stati della mente dove lo spazio psichico si pensa che non sia stato ancora raggiunto, e si riferiscono anche ad altri modi primitivi di relazione (prima cioè dell'identificazione proiettiva), come l'identificazione primaria e adesiva.

## **VI. USO ATTUALE E CONCLUSIONI**

Il modello Contenitore/Contenuto ha una vasta applicazione nella psicoanalisi contemporanea. Nella psicoanalisi clinica la funzione di Contenimento è considerata della massima importanza dalla maggioranza degli psicoanalisti attuali, indipendentemente dal loro orientamento teorico. Questo termine si usa non soltanto per la comprensione dei processi che riguardano l'identificazione proiettiva, ma anche per lavorare con stati psichici che sono dominati da eccessive emozioni/tensioni dovute a trauma e/o a stati psichici indifferenziati. Oggi molti sottolineerebbero anche l'importanza di interiorizzare la funzione paterna, non solo la reverie materna e la funzione alfa, cioè il collegamento del padre alla madre, che possa così consentire a quest'ultima di conservare uno stato bilanciato nella mente nel momento stesso in cui accudisce ai bisogni del proprio bambino, e al tempo stesso permettendo così l'instaurarsi di uno spazio triangolare. La teoria bioniana del Contenitore/Contenuto fornisce un nuovo fondamento logico al tema dell'efficacia terapeutica. È una teoria del pensiero basata sull'esperienza emotiva della conoscenza, che Bion definisce come "K", con lo scopo della ricerca della verità nell'incontro terapeutico, verità che secondo Bion è vitale per la mente come il cibo lo è per il corpo. Sul piano della tecnica, questa teoria aiuta a orientare l'analista durante la seduta nei confronti di ciò che il paziente può portare, e che richieda lavoro psichico di "contenimento" per produrre cambiamento nella psiche.

Vedi anche:

**ENACTMENT**

**IDENTIFICAZIONE PROIETTIVA**

## **BIBLIOGRAFIA**

Anzieu, D. (1992) L'Io pelle. Milano, Cortina [*The Skin Ego*. New Haven: Yale University Press(1989)].

Auchincloss, E. and Samberg, E. (Eds.) (2012). *Psychoanalytic Terms and Concepts*. New Haven: Yale University Press.

Bick, E. (1968). The Experience of the Skin in Early Object Relations. *Int.J.Psycho-Anal.*,49: 484-486.

Bion W.R. (2016). Attacchi al legame. In *Riflettendoci meglio*. Roma: Astrolabio. A cura di Micati L, Zecca L. [Precedente traduzione: Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico. Armando, Roma, 1970, p.159. [Attacks on linking. *International Journal of Psychoanalysis* 30:308-15,1959, republished in Bion, W.R. (1967), *Second Thoughts*. London, Heinemann, 1967, pp 93-109].

Bion, W.R.(1972) *Apprendere dall'esperienza*. Roma. Armando. [*Learning from Experience*. London: Tavistock. (1962a)]

Bion, W.R. (1962b). The Psycho-Analytic Study of Thinking. *International Journal of Psycho-Analysis*, 43:306-310

Bion, W.R. (1973a) *Gli Elementi della psicoanalisi*. [Elements of Psycho-Analysis. London, Heinemann, (1963)]

Bion, W.R. (1973b). *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*. [Transformations: Change from Learning to Growth. London, Tavistock. 1965]

Bion, W.R.(1973c) *Attenzione e Interpretazione*. Roma, Armando [Attention and Interpretation. London, Tavistock. (1970)]

Bion, W.R.(2017) *Riflettendoci meglio*. Roma, Astrolabio. [Second Thoughts. Selected Papers on Psychoanalysis. London, Karnac. (1984).]

Bion, W. R. (1996) *Pensieri*. Roma. Armando, [*Cogitations*. London, Karnac. (1992)].

Britton, R (2006). *Credenza ed immaginazione*. Roma. Borla. [Belief and Imagination, London: Routledge. (1998)]

- Brunet, L. (2010). Limites, transferts archaïques et fonctions contenantes. *In Les psychoses. Traité de psychopathologie de l'adulte*. C. Chabert, ed., Paris: Dunod, 133-172.
- Caper, R. (1999). *A Mind of One's Own*, London: Routledge.
- Cassorla, RMS (2013). When the Analyst Becomes Stupid. An Attempt to Understand Enactment Using Bion's Theory of Thinking. *Psychoanal Q*, 82: 323-360.
- De M'Uzan, M. (1994). *La Bouche de l'inconscient*. Paris, Gallimard.
- Green, A. (1996) *Il lavoro del negativo*. Roma. Borla. [The Work of the Negative. London: Free Association Books(1999). Le Travail du Négatif. Paris, Les Edition du Minuit, 1993]
- Grotstein, J.S. (1981). Wilfred R. Bion: The Man, the Psychoanalyst, The Mystic. A perspective on his life and work. *Contemporary Psychoanal.*, 17:501-536
- Grotstein, J. (2005). 'Projective Transidentification': An Extension of the Concept of Projective Identification. *Int. J. Psycho-Anal.*, 86: 1051-1069.
- Grotstein, J. (2011a). Recensione su Harris Williams, M. (2010) *Bion's Dream: A Reading of the Autobiographies*. By Meg Harris Williams. London, Karnac, 2010. 131 pp. *Psychoanalytic Quarterly*, 80:504-510.
- Grotstein, J. (2011b). The Psychoanalytic Covenant: The Hidden Order of Transference and Countertransference. 2011 Franz Alexander Lecture, Sponsored by the New Center for Psychoanalysis. Friday March 25, 2011.
- Jaques, E. (1960). Disturbances in the Capacity to Work. *International Journal of Psycho-Analysis*, 41:357-367.
- Joseph, B. (1991) *Equilibrio e cambiamento psichico*. Milano, Cortina [Psychic Equilibrium and Psychic Change, London, Routledge. (1989)]
- Klein, M. (1978). Note su alcuni meccanismi schizoidi. In Scritti 1921-1958, & Torino, Boringhieri, 1978 [Notes on Some Schizoid Mechanisms. *International Journal of Psycho-Analysis*, 27:99-110].
- Lopez Corvo, R.E. (2006). *Dizionario dell'opera di Wilfred R. Bion*. Roma, Borla [Diccionario de la obra de Wilfred R. Bion. Madrid, Biblioteca Nueva, 2002].
- Meltzer, D. (1977) *Esplorazioni sull'autismo*. Torino, Boringhieri. [Explorations in Autism, London: Karnac, 2008]
- Ogden, T. (2004). On Holding and Containing, Being and Dreaming. *Int. J. Psycho-Anal.*, 85: 1349-1364.
- Mitrani, J. (1999). The Case of 'The Flying Dutchman' and the Search for a Containing Object. *Int. J. Psycho-Anal.*, 80:47-69.
- Mitrani, J.L. (2001). 'Taking the Transference': Some Technical Implications in three Papers by Bion. *Int. J. Psycho-Anal.*, 82:1085-1104.

Modell, A.H. (1989). The Psychoanalytic Setting as a Container of Multiple Levels of Reality: A Perspective on the Theory of Psychoanalytic Treatment. *Psychoanal. Inq.*, 9: 67-87.

Rosenfeld, H. (1959). An Investigation Into the Psycho-Analytic Theory of Depression. *Int.J. Psycho-Anal.*, 40:105-129.

Rosenfeld, H. (1969). On the Treatment of Psychotic States by Psychoanalysis: An Historical Approach. *Int. J. Psycho-Anal.*, 50:615-631.

Sandler, P.C. (2009). *A clinical application of Bion's ideas- Dreaming, transformation, containment and change*. London, Karnac.

Skelton, R. (Ed). (2006). *The Edinburgh International Encyclopaedia of Psychoanalysis*. Edinburgh, Edinburgh University Press.

Winnicott, D.W. (1960). The Theory of the Parent-Infant Relationship. *Int. J. Psycho-Anal.* 41: 585-595.

## **Consulenti e contributori regionali**

**Europa:** Sølvi Kristiansen, Cand. Psicol.; e Dinmitris-James Jackson, MD

**America Latina:** Vera Regina, J.R.M. Fonseca, MD, PhD; João Carlos Braga, MD, PhD; Antonio Carlos Eva, MD, PhD; Cecil Rezze, MD; e Ana Clara D. Gavião, PhD

**Nord America:** Louis Brunet, PhD; Eve Caligor, MD; James Grotstein, MD; Takayuki Kinugasa, MD; Judith Mitrani, PhD; e Leigh Tobias, PhD

**Co-Presidente Coordinatore Interregionale:** Eva D. Papiasvili, PhD, ABPP

**Assistenza editoriale aggiuntiva per l'inglese:** Leigh Tobias, PhD

---

Il Dizionario Enciclopedico Interregionale di Psicoanalisi dell'IPA, è distribuito con licenza Creative Commons CC-BY-NC-ND. I diritti fondamentali restano agli autori (la stessa IPA e i contributori membri IPA), tuttavia il materiale può essere usato da terzi, purché non per uso commerciale, riconoscendo completa attribuzione all'IPA (compresi il riferimento al seguente URL [www.ipa.world/IPA/Encyclopedic\\_Dictionary](http://www.ipa.world/IPA/Encyclopedic_Dictionary)) con riproduzione verbatim, non in modo derivato, editato o in forma mista. Cliccare qui per visualizzare termini e condizioni.

---

**Traduzione italiana ed editing a cura dei soci della Società Psicoanalitica Italiana.**

**Traduzione:** Dott. Andrea Marzi

**Coordinamento ed Editing:** Dott.ssa Maria Grazia Vassallo